



LA GIUSTIZIA CHE NON VI RACCONTANO

Sabato 24 gennaio 2026

Anno III - numero NOVANTATRE

Direttore: Gian Domenico Caiazza

Difendere chi difende i diritti

Sabrina Viviani

Rivendicare e tutelare l'autonomia e la libertà degli avvocati nelle tante parti del Mondo dove i diritti di difesa sono concuscati o calpestati e i difensori aggrediti e minacciati per il loro impegno in favore di oppositori politici, dissidenti, migranti e persone accusate di crimini, per i quali il potere manifesta insofferenza o addirittura per aver semplicemente assolto il loro ruolo. Questa la parola d'ordine che anima le tante iniziative delle associazioni e delle istituzioni dell'avvocatura nella giornata internazionale dell'avvocato e dell'avvocata in pericolo del 24 gennaio.

Non si può non ricordare come la scelta della data sia altamente simbolica: istituita per commemorare il massacro di Atocha del 1977, durante il quale quattro avvocati furono assassinati nel loro studio di via Atocha, a Madrid, da due killer di estrema destra nel periodo di transizione alla democrazia della Spagna franchista, è diventata un appuntamento per l'avvocatura di tutto il mondo. L'obiettivo della giornata era ed è sensibilizzare l'opinione pubblica sulle pressioni, sulle intimidazioni e sulle violenze subite dagli avvocati nell'esercizio della professione in un determinato Paese scelto ogni anno per la gravità e l'insidiosità delle azioni realizzate nei confronti della classe forense. Quest'anno il focus è dedicato agli Stati Uniti d'America. La scelta ha sorpreso alcuni ma confermato ai più la reale pericolosità della deriva securitaria della nazione simbolo delle democrazie moderne. Negli anni dell'amministrazione Trump si sono moltiplicate situazioni di forte tensione attorno alla professione forense. In quel contesto, l'atto stesso del difendere è ormai guardato con sospetto. L'attacco all'avvocatura, come emerge dalla lucida analisi dei contributi che pubblichiamo, non è più un incidente di percorso ma il frutto di una strategia coerente volta a indebolire i presidi del controllo giuridico sull'esercizio del potere.

Rachel Cohen, proclamata nel 2025

"Lawyer of the Year" dalla testata americana Above the Law, giovane avvocata divenuta simbolo dell'indipendenza dell'avvocatura negli Stati Uniti, nella sua bella intervista chiarisce come gli ordini esecutivi emessi dall'amministrazione Trump per portare a segno l'attacco agli studi legali considerati nemici, violino un principio cardine del sistema accusatorio: "Un avvocato non può essere identificato con le posizioni del proprio cliente. Se permettiamo che ciò accada, nessuno difenderà mai più le persone impopolari. E senza difesa, non c'è giustizia". Questa considerazione ci riporta prepotentemente alle nostre latitudini. Non si può infatti ignorare come anche nel nostro Paese spinte giustizialiste e securitarie determinino moti di insofferenza verso le prerogative della difesa e contribuiscano ad alimentare la "cultura" dell'intolleranza verso gli avvocati, ultimo baluardo in difesa dei diritti di tutti i consociati, e come drammaticamente i social network sono sempre più cassa di risonanza di un immane populismo giudiziario.

Oggi la nostra quarta pagina è dedicata alle situazioni dei tanti Paesi di tutti i Continenti, dal Venezuela alla Turchia, dalla Russia alla Bielorussia e l'Ucraina, dall'Iran agli Stati dell'Africa e via elencando, dove ogni giorno colleghi coraggiosi pagano un prezzo altissimo per la loro attività difensiva. In questi luoghi, la scure della repressione si abbatte maggiormente sulle avvocate, sempre in prima linea nella difesa dei diritti umani. Alla comunità forense internazionale il compito di difendere ovunque la libertà degli avvocati e il diritto di difesa. In questa giornata particolare, anche PQM ha voluto esserci. Buona lettura!

THE GREATEST THREAT



COLPEVOLI DI DIFESA

La giornata internazionale degli avvocati minacciati e la sconcertante new-entry americana

L'intervista/1

LE MINACCIE DI TRUMP PARLA IL PROFESSOR TESTI

Ezio Menzione

Della situazione degli operatori della giustizia negli Stati Uniti ed in particolare dell'atteggiamento dell'amministrazione Trump nei confronti degli avvocati, parliamo con il prof. Arnaldo Testi, già docente di Storia degli Stati Uniti alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, autore della pubblicazione "Il secolo degli Stati Uniti" (ed. il Mulino). **Professor Testi, lei ha studiato a lungo la storia americana e nell'ultima edizione del suo "Il secolo degli Stati Uniti" ha aggiunto un lungo capitolo sul primo Trump, su Biden (rivalutando un presidente che spesso è stato rappresentato come "adormentato"), ed anche i primi mesi della presente amministrazione trumpiana, quando si collocano i primi attacchi agli studi legali. Come si inseriscono tali attacchi agli studi legali nel contesto più ampio delle linee della sua amministrazione?**

Segue a pag. II

Contro l'isolamento

MINACCIE AGLI AVVOCATI ALLARME INTERNAZIONALE

Serife Ceren Uysal

La Giornata Internazionale dell'Avvocato Minacciato (Day of the Endangered Lawyer DEL) si celebra quest'anno per la sedicesima volta. Il Paese al centro dell'attenzione sono gli Stati Uniti d'America – selezionati il 17 giugno 2025 al termine di quella che potrebbe quasi essere definita una triste «competizione» tra diversi Paesi, ciascuno con il proprio preoccupante bilancio. Da quella decisione, presa nel giugno 2025, un'ampia Coalizione di ordini forensi e organizzazioni giuridiche ha lavorato congiuntamente intorno a questa Giornata per documentare e riferire sulle minacce, le pressioni, le vessazioni e le intimidazioni rivolte agli avvocati, alla professione forense e al diritto di difesa negli Stati Uniti. La situazione è genuinamente allarmante. Per comprenderne appieno la gravità, invito con forza tutti a leggere il rapporto completo pubblicato quest'anno dalla Coalizione.

Segue a pag. II

L'intervista/2

USA, LA RESA DEI BIG LAW A COLLOQUIO CON COHEN

Nicola Canestrini

Rachel Cohen, 31 anni, laureata in giurisprudenza ad Harvard, ha lavorato per due anni e mezzo come associata presso Skadden, Arps, Slate, Meagher & Flom, uno degli studi legali più importanti d'America. Nel marzo 2025, si è dimessa pubblicamente, inviando un'e-mail a tutto lo studio e pubblicando una lettera aperta che denunciava l'inerzia della professione di fronte agli attacchi dell'amministrazione Trump. Prima della facoltà di giurisprudenza, aveva insegnato letteratura inglese nelle scuole pubbliche del Rhode Island e fatto volontariato per Planned Parenthood e per organizzazioni a tutela dei diritti degli immigrati. **L'amministrazione Trump ha iniziato a colpire i grandi studi legali subito dopo l'insediamento. Quali sono stati i meccanismi specifici di questa intimidazione?**

Segue a pag. III

L'INTERVISTA/1

LE MINACCE DI TRUMP PARLA IL PROF ARNALDO TESTI

Già docente di Storia degli Stati Uniti alla Facoltà di Scienze Politiche, analizza la situazione degli operatori della giustizia negli Usa

Ezio Menzione*

SEGUE DALLA PRIMA



Arnaldo Testi

parte di un'offensiva più generale contro quelli che Trump considerava i suoi nemici. Era una sorta di vendetta, quasi privata per certi aspetti. Parallelamente c'erano stati attacchi contro le Università e contro molti impiegati pubblici federali di carriera, quelli che, per intenderci, non rientrano nello spoil system e che quindi non possono essere semplicemente licenziati e sostituiti.

Quali studi legali sono stati presi di mira e per quale ragione?

L'attacco si è concentrato su alcuni grandi studi di Washington, realtà multimiliardaria-

rie, identificati come nemici in quanto avevano assistito avversari politici di Trump. In particolare Hillary Clinton durante la campagna elettorale del 2016, lo special prosecutor Jack Smith, che indagava sull'assalto al Campidoglio, e altri avvocati che avevano svolto attività *pro bono* per militanti dei diritti civili. Sono stati attaccati (e in alcuni casi li si è anche arrestati) anche avvocati "di medio calibro" solo perché hanno difeso e intendevano continuare a difendere immigrati forse illegali e forse no. Lo stesso è accaduto ai difensori nei processi di chi lotta per i diritti dei LGBTQ+. La giustificazione ufficiale, soprattutto nei confronti dei grandi studi era che questi studi avessero compiuto operazioni lesive della sicurezza nazionale usando metodi poco etici. Si è tentato insomma di spostare il terreno dello scontro da quello strettamente legale a quello, molto più scivoloso, dell'etica e della disciplina.

Come ha risposto la professione forense a queste accuse?

La risposta è stata che tutto ciò riguardava il diritto di difesa nel processo, cardine di una società liberale e democratica. Questi studi sono potentissimi anche perché hanno tradizionalmente accesso alla Casa Bianca e agli uffici federali. Gli attacchi miravano proprio a ridurre questa libertà di accesso, persino agli edifici degli uffici federali.

Gli studi legali hanno reagito in modo uniforme?

No, le reazioni sono state diverse. Alcuni hanno cercato di accomodarsi alle richieste dell'amministrazione: almeno una decina di studi hanno accettato di svolgere lavoro *pro bono* per cause care a Trump. Il punto più grave di tali accordi, però, è che si sono

impegnati a non difendere più avversari di Trump e della sua politica, in tal modo lasciando parzialmente sguarnito il fronte dell'opposizione a Trump. Altri studi o singoli avvocati hanno risposto in modo più duro, ricorrendo ai tribunali. Alcune cause potrebbero essere ancora in corso. L'effetto complessivo, sebbene questi attacchi sembrino essersi attenuati nel corso dell'estate, è stato quello di seminare intimidazione, soprattutto tra gli studi più piccoli e gli avvocati indipendenti.

Quali sono state le conseguenze concrete sulla professione?

Gli avvocati hanno iniziato a svolgere lavoro *pro bono* in situazioni delicate in modo più riservato o addirittura a porsi il problema se accettare difese che avrebbero potuto metterli in contrasto con l'amministrazione: ed in genere si tratta di soggetti più deboli dal punto di vista dell'accesso al diritto di difesa.

E a livello istituzionale, visto che gli avvocati negli Usa sono riuniti in potentesime associazioni riconosciute?

Dal punto di vista istituzionale, in una forte e decisa presa di posizione dell'agosto scorso l'American Bar Association, la più potente associazione a livello nazionale degli avvocati, ha condannato fermamente questi attacchi come violazione del Bill of Rights, dei primi emendamenti costituzionali e del diritto di difesa. Ha ribadito che gli avvocati non si identificano con i propri assistiti: è un principio fondamentale della professione legale.

Ci sono stati tentativi di infiltrazione negli ordini professionali?

Sì, avvocati vicini all'amministrazione han-

Il Macaron

US:
God bless barristers

L.Z.

no tentato di entrare negli organismi di gestione del District of Columbia Bar, l'ordine degli avvocati di Washington, che ha poteri disciplinari sui propri membri. Il tentativo è fallito: hanno ottenuto pochissimi voti nelle elezioni interne.

Questo tipo di intimidazione legale è un fenomeno nuovo?

No, fa parte in qualche misura della storia e della tradizione del paese. Proprio in questi giorni stiamo vedendo un effetto analogo: l'amministrazione Trump sta cercando di colpire il presidente della Federal Reserve, non solo criticando le sue scelte di politica monetaria, ma tentando di coinvolgerlo in un processo per corruzione relativo ai lavori di ristrutturazione dell'edificio della banca centrale. Comunque vadano a finire queste azioni, seminano sfiducia nel sistema.

Una sua nota collega, la Professoressa Nadia Urbinati, discutendo dello stesso tema, alla mia domanda se vedeva un nesso fra l'attacco a certe università e quello nelle stesse settimane a certi studi legali, mi ha risposto che sarebbero due cose diverse: la motivazione degli attacchi a certi avvocati sarebbe dettata precipuamente dal desiderio di vendetta, mentre con le università sarebbe in gioco la libertà di espressione e di formazione. Lei è d'accordo?

In ambedue i casi sono in gioco diritti essenziali: libertà di espressione e diritto di difesa, peraltro strettamente connessi. E anche negli attacchi all'università un po' di spirito di vendetta non manca.

*Avvocato Penalista Co-responsabile osservatorio avvocati minacciati UCPI

Serife Ceren Uysal*

SEGUE DALLA PRIMA

Un tratto distintivo della Giornata di quest'anno è che, in conseguenza del focus sugli Stati Uniti, la Giornata Internazionale dell'Avvocato Minacciato ha attirato l'attenzione di un pubblico ben più ampio della sola professione forense — una visibilità che non era mai stata raggiunta in questa misura prima d'ora. La Giornata dell'Avvocato Minacciato è un'iniziativa lanciata da AED-EDL nel 2010 in solidarietà con gli avvocati in Iran. La data del 24 gennaio è stata scelta in memoria dell'assassinio di quattro avvocati sindacalisti e di un collaboratore a Madrid nel 1977 (il Massacro di Atocha), avvenuto durante il periodo di transizione successivo alla morte del dittatore spagnolo Franco nel 1975. Gli arrestati per il crimine erano legati a partiti e organizzazioni di estrema destra». All'inizio, la Giornata fu portata avanti collettivamente all'interno e da parte di tre

organizzazioni — AED, ELDH e IDHAE. Hans e Symone Gaasbeek, che per primi ebbero l'idea e furono profondamente coinvolti in questo lavoro all'interno di quello sforzo collettivo, negli anni successivi fondarono la Fondazione Day of the Endangered Lawyer, che divenne parte integrante della più ampia Coalizione. La perseveranza e la determinazione che sostinsero la Giornata nei suoi primi anni appartengono dunque a questa volontà condivisa — quella che permise a una piccola iniziativa basata sul volontariato di perdurare e di rispondere, anno dopo anno, alle minacce affrontate dagli avvocati in diverse parti del mondo. Ciò che rese la Giornata distintiva fin dall'inizio fu che non si limitò a dichiarazioni o rapporti. Combinò

**L'effetto
intimidatorio
è più forte
quando
gli avvocati
si sentono soli**

deliberatamente l'advocacy con l'azione di piazza. La forza e il successo della Giornata si misuravano da quante città vedevano avvocati scendere in strada in difesa dei colleghi — dalla visibilità, dalla presenza e dal corag-

gio collettivo. Nel corso degli anni, il DEL si è concentrato su Iran, Turchia, Paesi Bassi, Colombia, Filippine, Honduras, Cina, Egitto, Pakistan, Azerbaijan, Afghanistan, Bielorussia, e ora gli Stati Uniti. Oggi il DEL non si organizza più soltanto attraverso azioni di piazza. È accompagnato da seminari, conferenze e altri eventi pubblici; la sua portata si è ampliata e le sue forme di azione si sono diversificate.

La mia conoscenza personale del DEL risale al 2012. Nel novembre 2011, più di 40 avvocati curdi in Turchia furono arrestati durante un'operazione su larga scala condotta all'alba, molti dei quali furono successivamente incarcerati. Pochi mesi dopo, colleghi europei ci informarono che la Turchia era stata

selezionata come focus country. Presto giunsero notizie di azioni nei Paesi Bassi, in Germania, in Italia e in Francia. Ne fummo stupetti. Questa solidarietà internazionale fece più che esprimere preoccupazione: squarcio l'at-

to di repressione contro quegli individui; è anche un avvertimento rivolto all'intera professione forense. L'effetto intimidatorio di tale pressione è più forte quando gli avvocati si sentono soli. Il DEL è un'iniziativa



mosfera di paura, interruppe l'isolamento voluto e inviò un messaggio chiaro: l'attacco era sotto osservazione. Per molti giovani avvocati che altrimenti si sarebbero ritirati in silenzio, questa visibilità si rivelò galvanizzante. Sostituì la paura con la determinazione e l'esitazione con un rinnovato senso di scopo. In effetti, le origini di questa Giornata — che oggi poggia sulle spalle di una Coalizione ampia e diversificata — risiedono proprio in un inizio così modesto eppure straordinariamente tenace: pochi di numero, volontari per natura, ma intransigenti nella determinazione. C'è un tratto distintivo del DEL che non è mai cambiato. Come dimostra l'esempio della Turchia, l'arresto di decine di avvocati in una singola operazione non è solo un

che mira a spezzare quell'isolamento — e lo ha fatto con notevole successo. Una delle funzioni più importanti di questa Giornata è chiara: la solidarietà dà coraggio. Questa è stata la mia esperienza personale come avvocata dalla Turchia. E ora, come una delle coordinatrici della Giornata, spero che le colleghi e i colleghi nei Paesi raggiunti dagli sforzi collettivi della Coalizione vivano qualcosa di simile. Gli avvocati continueranno a difendersi reciprocamente. Lo facciamo perché difendere gli avvocati è inscindibile dal difendere il diritto di ogni persona di accedere alla giustizia.

*Co-Segretaria Generale ELDH

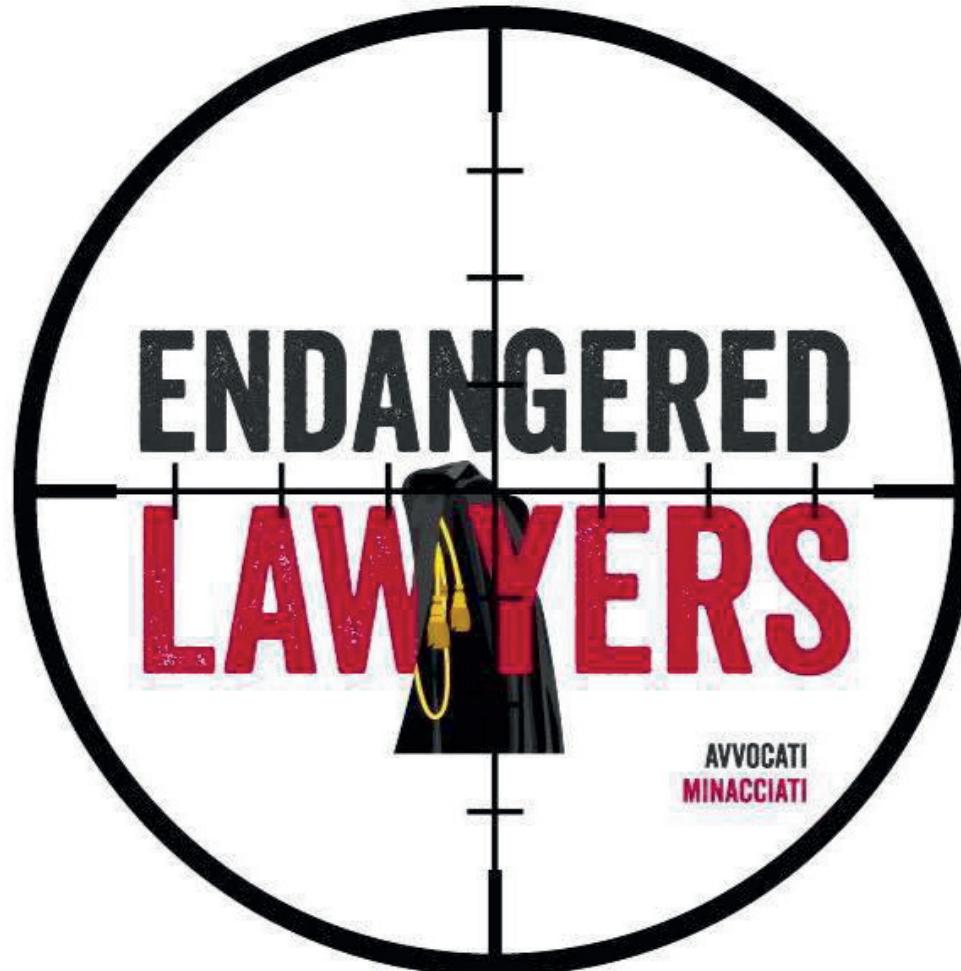
La criminalizzazione del diritto di difesa

Negli Usa, la tensione fisiologica tra avvocatura e potere è diventata patologica

Nicola Canestrini*

«Per essere un efficace difensore penale, un avvocato deve essere pronto a essere esigente, oltraggioso, irriverente, blasfemo, un ribelle, un rinnegato, una persona odiata, isolata e sola — pochi amano chi parla per i disprezzati e i dannati». Così il famoso avvocato Clarence Darrow descriveva quasi un secolo fa il destino di chi sceglie di difendere gli ultimi. È una verità che ogni penalista conosce: l'avvocato non è amato dal potere, non lo è mai stato, non lo sarà mai. Le crescenti pressioni e minacce all'avvocatura da parte del governo federale americano ne sono solo l'ultima conferma. La scelta della Coalizione internazionale per l'Endangered Lawyer di indicare per il 2026 gli Stati Uniti come focus country non è purtroppo provocatoria, ma necessaria. Una democrazia occidentale consolidata — quella che nel dibattito è stata a lungo considerata modello di governance costituzionale e indipendenza giudiziaria — dimostra che nessuna democrazia, per quanto consolidata, è al riparo dalla regressione autoritaria — e che il primo bersaglio è sempre il diritto di difesa.

Negli Stati Uniti del 2025, la tensione fisiologica tra avvocatura e potere è infatti diventata patologica. Difendere è diventato sospetto. In alcuni casi, difendere è diventato colpa. L'attacco all'avvocatura non è un incidente di percorso, ma si inserisce in una strategia coerente che mira a colpire i presidi del controllo giuridico sul potere. Gli avvocati vengono colpiti perché rendono effettive le garanzie, trasformando i diritti da enunciazioni astratte in strumenti concreti. Colpire chi difende significa colpire il diritto di difesa, che non è un diritto tra gli altri, ma il diritto-condizione di tutti gli altri. Nel 2025 una serie di Executive Orders ha colpito nominativamente studi legali ritenuti «ostili». Studi sono stati sanzionati per aver avuto tra i soci un avvocato che aveva rappresentato Jack Smith, che aveva indagato su Trump; un altro studio per aver assistito la campagna di Hillary Clinton nel 2016, un altro ancora per aver riassunto un



procuratore legato all'indagine Russiagate e per il lavoro *pro bono* a favore di migranti e persone transgender, un altro per aver rappresentato esponenti democratici nei contenziosi elettorali.

Le misure — revoca delle security clearances, esclusione dagli edifici federali (compresi i Tribunali), cancellazione di contratti pubblici — non sono simboliche. Il presupposto giuridico è rovesciato: l'avvocato non è più terzo rispetto all'assistito, ma viene identificato con esso (anche retroattivamente!), diventandone complice morale e

politico. È la negazione di un principio scolare, oggi codificato nel Principio 18 dei Basic Principles ONU del 1990.

Purtroppo taluni studi sanzionati hanno accettato accordi con l'esecutivo, impegnandosi a fornire complessivamente 940 milioni di dollari in servizi legali *pro bono* per cause gradite all'amministrazione e a rivedere i programmi di diversity. Il *pro bono* viene così snaturato: da espressione di autonomia professionale a prestazione coatta, da scelta etica a contropartita politica. L'indipendenza dell'avvocatura non viene formalmente abolita, ma contrattata ed anzi

questi studi paiono aver accettato che sarà il potere a decidere chi potranno difendere. Altri studi hanno resistito e ottenuto tutela dai tribunali federali. WilmerHale ha ottenuto un'ingiunzione preliminare che ha riconosciuto il «carattere ritorsivo» delle misure e il loro «effetto dissuasivo sulla rappresentanza legale». In un provvedimento analogo, il giudice Beryl Howell ha definito l'Executive Order «un chiaro tentativo di punire lo studio per aver rappresentato clienti sgraditi», rilevando la probabile violazione del Primo Emendamento. Tutti e quattro gli studi che hanno impugnato hanno prevalso in primo grado. Ma il problema non è solo la legittimità degli atti: è il clima che producono — delegittimazione, autocensura, rinuncia a mandati «sensibili».

Colpire la difesa è solo il primo passo. Nello stesso disegno si inseriscono l'arresto di giudici sgraditi e l'epurazione del Dipartimento di Giustizia: procuratori dimessi dopo pressioni per archiviare indagini scomode, licenziamenti per aver lavorato con «nemici» del potere o per aver rifiutato incriminazioni politicamente motivate, rimozioni senza motivazione di dirigenti ventennali dell'ufficio etica, sospensioni per aver definito «rivoltosi» i partecipanti al 6 gennaio. Il disegno è chiaro: sostituire l'autonomia tecnica con la lealtà politica.

Nello stesso quadro si colloca la ritorsione contro la giustizia penale internazionale. L'Executive Order 14203 ha qualificato le indagini della CPI come «minaccia straordinaria», sanzionando il Procuratore Khan, otto giudici e la Relatrice Speciale ONU Albaneze. Fornire «servizi diretti o indiretti» a soggetti sanzionati comporta fino a 20 anni di reclusione. Questi sviluppi violano i Basic Principles on the Role of Lawyers ONU del 1990 e la neonata Convenzione di Lussemburgo del Consiglio d'Europa. Per l'avvocatura pongono interrogativi concreti: un sistema che subordina il diritto di difesa alla volontà politica può darsi Stato di diritto?

L'indipendenza dell'avvocatura non è un privilegio, ma la prima linea di difesa contro l'arbitrio. Quando gli avvocati diventano colpevoli di difesa, non è solo una professione a essere sotto attacco: è l'idea stessa di diritto come limite al potere. Ciò che accade oggi negli Stati Uniti non resterà confinato Oltreoceano. L'onda lunga arriverà anche in Europa — e dobbiamo prepararci. Non con allarmismo, ma con consapevolezza: studiando i meccanismi, rafforzando le garanzie, costruendo reti di solidarietà tra avvocature. Perché quando il potere attacca chi difende, la risposta non può essere il silenzio.

*Avvocato Penalista Co-responsabile osservatorio avvocati minacciati UCPI

LA RESA DEI BIG LAW NEGLI USA A colloquio con l'avvocata Cohen

N. C.

SEGUE DALLA PRIMA

Trump ha emanato diversi ordini esecutivi che prendevano di mira studi specifici per aver rappresentato — *pro bono* o a pagamento — cause o individui sgraditi al presidente: coloro che avevano lavorato con il Procuratore Speciale Jack Smith nelle indagini su Trump, coloro che avevano assistito il Partito Democratico, coloro che avevano rappresentato Hillary Clinton. Le misure concrete includevano la revoca delle autorizzazioni di sicurezza e pressioni sulle aziende private affinché cessassero ogni rapporto commerciale con questi studi.

Perché questi ordini sono problematici dal punto di vista costituzionale?

Sono incostituzionali da manuale: puniscono retroattivamente la libertà di espressione. Ma, cosa ancora più fondamentale, violano un principio cardine del sistema accusatorio: un avvocato non può essere identificato con le posizioni del proprio cliente. Se permettiamo che ciò accada, nessuno difenderà mai più le persone impopolari. E senza difesa, non c'è giustizia.

Alcuni studi hanno impugnato gli ordini. Altri hanno scelto una strada diver-



Rachel Cohen

di assunzione e ha modificato i propri programmi di diversity. Trump ha usato pretesti come l'antisemitismo — legato al sentimento filo-palestinese, già piuttosto raro all'interno degli studi — o le politiche DEI, che ha descritto come «razziste», per giustificare queste punizioni. Skadden, il mio

studio, ha anch'esso raggiunto un accordo simile, così come diversi altri grandi studi che non erano mai stati nemmeno colpiti da un ordine esecutivo. Non è chiaro cosa stessero «transigendo», né se questi accordi siano mai stati messi per iscritto. Quello che abbiamo visto è stata una serie di dichiarazioni di lealtà all'amministrazione e la disponibilità a fare qualsiasi cosa le venisse chiesto.

Lei si è dimessa pubblicamente. Perché?

Qualcuno doveva farlo. Avevo già pianificato di lasciare Big Law, ma gli eventi hanno accelerato i tempi. Sono bianca, ho le credenziali giuste, genitori che possono aiutarmi, niente figli. Per me, il sacrificio è gestibile. Per altri, non lo sarebbe. Ma quando l'industria legale cede, manda un segnale: il governo può procedere indisturbato.

Quali sono i prossimi bersagli?

Trump ha già massicciamente ampliato gli attacchi agli avvocati dell'immigrazione: ha ordinato al Dipartimento di Giustizia di perseguire sanzioni contro di loro. Ha lasciato intendere che farà lo stesso con chi difende le persone transgender, con chi lavora su questioni di libertà di espressione — specialmente quelle legate alla Palestina o alla critica del governo. Il punto d'ingresso erano gli studi con più risorse: una volta che hanno ceduto per paura di perdere profitti, l'attacco si è rapidamente esteso all'intero sistema — giudici incriminati per aver permesso agli immigrati di andarsene, giudici dell'immigrazione rimossi. La stabilità dello Stato di diritto, negli Stati Uniti e a livello globale, è in pericolo.

LA MAPPA DELLE MINACCE NEL MONDO

L'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia dovunque

Maria Laura Andreucci*

I rapporti degli organismi internazionali del 2025 (e quelli degli anni immediatamente precedenti) denunciano e documentano l'uso sistematico di minacce ed attività repressive nei confronti degli avvocati difensori dei diritti umani e di cause "politicamente non allineate" in svariate parti del mondo. L'attività difensiva a favore dei soggetti sgraditi ad alcuni Stati in ragione del loro attivismo su temi sociali e politici, ha fatto, fa e continuerà a fare paura. L'anno 2026 è dedicato alla pericolosa erosione del diritto ad un libero e indipendente esercizio dell'attività forense negli Stati Uniti d'America che restano, tuttavia, in "pessima" compagnia. In questo stesso momento, in ogni angolo del mondo, si registrano situazioni di estrema criticità per l'esercizio del diritto di difesa. In alcuni Paesi dell'America Latina (Venezuela, El Salvador, Colombia) gli avvocati affrontano minacce, detenzioni arbitrarie e persino omicidi, specialmente quando difendono oppositori politici, attivisti ambientali, difensori dei diritti umani, popolazioni indigene o denunciano corruzione. Ovviamente, la minaccia all'avvocato si estende al cittadino che egli difende, compromettendo l'accesso alla giustizia.

L'Honduras resta uno dei Paesi al mondo più a rischio per la professione forense, con oltre un centinaio di avvocati uccisi a partire dal 2010. Diritti delle donne, delle popolazioni indigene, protezione dell'ambiente, denunce di corruzione sono i temi che fanno scattare le intimidazioni, le minacce e gli attentati, spesso impuniti. L'Inter American Bar Association è dovuta intervenire, anche con un'opera di sensibilizzazione della comunità internazionale, invocando il rispetto dei "Principi fondamentali sul ruolo degli Avvocati" approvati nell'ottavo congresso delle Nazioni Unite, a L'Avana nel 1990, in quanto strumento internazionale per la promozione e difesa dei diritti umani. Anche in Guatemala vige un contesto di grave deterioramento dello Stato di diritto nel quale si registrano sistematiche persecuzioni degli avvocati per la loro lotta alla corruzione e per la loro attività di difesa dei diritti umani. Nella stessa Europa gli avvocati sono sempre più minacciati da intimidazioni, arresti e attacchi fisici a causa del loro lavoro per la



Dall'Europa ai Paesi dell'America Latina L'attività difensiva è sempre più nel mirino

difesa dei diritti umani, tanto che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 12 marzo 2025 ha adottato ufficialmente la Convenzione per la Protezione della Professione Forense. Un trattato innovativo volto a rafforzare le garanzie per gli avvocati e le loro associazioni professionali e a tutelarne l'indipendenza a fronte delle crescenti minacce, interferenze e pressioni che colpiscono gli avvocati in molte giurisdizioni europee, compromettendo il diritto alla difesa e lo Stato di diritto. Gli avvocati a maggior rischio sono quelli che lavorano su casi "sensibili" (diritti umani, crimini di guerra, corruzione, opposizione politica), specialmente in Paesi con forti restrizioni statali come la Turchia, Bielorussia. La Bielorussia è particolarmente colpita dagli attacchi alla difesa dopo le proteste del 2020, con numerosi avvocati perseguiti per aver difeso oppositori politici, tanto da essere stata scelta nel 2025 come focus da parte della Coalizione Internazionale per la Giornata degli Avvocati in Pericolo. In Turchia gli avvocati che si occupano di casi legati a diritti umani, minoranze curde o critica al governo sono regolarmente sottoposti a intimidazioni, detenzioni e procedimenti giudiziari. Nel 2025 le rappresentanze internazionali dell'avvocatura sono state capillarmente presenti come osservatori con missioni *ad hoc*. Ha suscitato scalpore il processo contro il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul e di tutti i Consiglieri per aver rilasciato dichiarazioni volte a chiedere una indagine sull'uccisione di due giornalisti del nord della Siria e a reclama-

mare libertà e indipendenza per l'attività dei giornalisti nelle zone di conflitto. Risultato: un'accusa di propaganda terroristica e diffusione di informazioni fuorvianti con apertura di un procedimento penale, conclusosi, proprio in questo gennaio 2026, con una insperata assoluzione.

In Russia gli avvocati che difendono dissidenti, giornalisti o oppositori affrontano rischi significativi. Una deriva autoritaria che tende a recidere il rapporto tra l'assistito e il proprio avvocato, violando il diritto di difesa con metodi polizieschi ed aggressivi nei confronti della categoria forense. A nulla è servito lo sciopero eccezionale degli avvocati russi nel 2023 quale reazione ai violenti attacchi all'esercizio della loro professione. Le autorità russe hanno continuato nell'opera sistematica di attacco alla professione con intimidazioni e processi arbitrari agli avvocati. Anche in Ucraina, in un difficile contesto bellico, l'esercizio della professione forense è a rischio. Gli avvocati restano in prima linea per la tutela dei cittadini colpiti dagli eventi di guerra e spesso bisognosi di assistenza per migrare e per l'attività di raccolta delle prove necessarie a documentare i crimini di guerra.

L'Africa resta, in alcuni Paesi, un continente a rischio per la professione forense: avvocati minacciati, detenuti o perseguiti a causa del loro impegno nella difesa dei diritti umani e dello Stato di diritto. Negli Stati dell'Africa occidentale e centrale si registrano persecuzioni dei difensori che denunciano la corruzione, le tangenti e gli abusi di potere. In Tunisia le organizza-

zioni internazionali denunciano un deterioramento delle libertà. Gli avvocati operano in un clima di crescente repressione delle voci dissidenti. Emblematico il caso dell'arresto dell'Avv. Sonia Dahmani per avere criticato il regime autoritario del Presidente e già precedentemente condannata per le sue dichiarazioni sui comportamenti razzisti in Tunisia nei confronti dei neri e delle persone originarie della regione subsahariana, illustrandone la difficile situazione di migranti. È del novembre 2025 la notizia della sua liberazione (condizionale), disposta dal Ministero della Giustizia, così essendo stata accolta un'istanza della difesa. In Marocco, all'inizio di questo 2026, gli avvocati hanno indetto scioperi per protestare contro riforme della giustizia che minacciano l'indipendenza della professione. In Egitto le autorità hanno continuato a criminalizzare il dissenso colpendo, tra gli altri, anche gli avvocati. In Sudan, la crisi del diritto nel Paese espone i legali a rischi elevati di detenzione legati al conflitto interno. In Etiopia e RD Congo vi è un contesto di grave instabilità per l'esercizio della professione, con violazioni dei diritti umani che coinvolgono direttamente chi si occupa di giustizia penale. Anche il Continente asiatico ha fronti aperti quanto al pericolo per l'esercizio della professione forense.

Nel difficile contesto della guerra israelo-palestinese sono apparsi subito preoccupanti gli attacchi ad avvocati israeliani, compresi palestinesi con cittadinanza israeliana,

che si sono opposti all'intervento militare o che hanno parlato in difesa dei diritti dei palestinesi, così

come allarmante è il sempre maggiore rischio dell'uso strumentale dell'azione disciplinare nei confronti degli avvocati della Israeli Bar Association. In Iran le nomine nei consigli dell'Ordine degli avvocati sono soggette al controllo ministeriale e della magistratura, vigono procedure restrittive che limitano il rilascio delle licenze agli avvocati, vi sono limitazioni dell'indipendenza degli avvocati e del diritto di consultare un legale. Molestie, intimidazioni e arresti colpiscono gli avvocati difensori dei diritti umani. Le accuse contro gli avvocati sgraditi vanno dai reati contro la sicurezza nazionale alla propaganda contro lo Stato, alla istigazione, alla corruzione con sequestro dei beni, revoca del passaporto. Inoltre, il pericolo di essere accomunati ai loro assistiti impedisce agli avvocati di esprimere in libertà le proprie tesi difensive.

In Afghanistan gli avvocati sono stati presi di mira da quando il governo talebano ha preso il potere il 15 agosto 2021. Il divieto o addirittura l'impossibilità per le donne di esercitare la professione e l'obbligo per gli uomini di ottenere una nuova licenza per svolgere la professione sotto il controllo del Ministero della Giustizia dei talebani, pregiudicano il libero esercizio della professione di avvocato. Lo Stato di diritto nel Paese è fortemente deteriorato e precario e ciò mette a rischio la vita di migliaia di afghani, tra cui molti avvocati, costringendoli a fuggire o a nascondersi in ragione della loro attività. In Pakistan l'attività di avvocati e difensori dei diritti umani viene intralciata con arresti e detenzioni col pretesto di incriminazioni di terrorismo informatico o discorsi d'odio. In Bangladesh le intimidazioni sono rivolte ad avvocati di vittime di violenza politica o religiosa e di minoranze. Nelle Filippine vi è stato negli ultimi anni un aumento esponenziale delle aggressioni ai giuristi e, tra essi, agli avvocati che si trovano ad operare in una condizione di precarietà, insicurezza e vulnerabilità continua. In Cina sono vigenti leggi repressive, arresti di attivisti e restrizioni. Misure sottili come l'uso di procedure disciplinari e la messa in discussione delle licenze. Molti avvocati cinesi difensori di diritti umani, laddove non incarcerati, vedono messa a rischio la loro licenza di esercizio della professione.

È molto. Certamente (e purtroppo) non è tutto.

*Avvocato penalista

Minacce diffuse e spesso "normalizzate" Tendenze allarmanti, anche in Italia

Sabrina Viviani*

Minacce, aggressioni e campagne di delegittimazione, anche in Italia l'avvocatura è sempre più esposta a forme di intimidazione che incidono non solo sulla sicurezza dei singoli professionisti, ma sulla stessa tenuta delle garanzie dello Stato di diritto. È il quadro che emerge dall'indagine nazionale promossa dall'Osservatorio Avvocati Minacciati dell'Unione Camere Penali Italiane nell'anno 2025.

Pur in assenza delle gravi condizioni di repressione presenti in altri contesti internazionali, i dati raccolti mostrano una crescente insofferenza verso le prerogative della

difesa, alimentata da spinte giustizialiste e securitarie che tendono a rappresentare i diritti fondamentali come inutili intralci al buon funzionamento della giustizia. Un clima che favorisce la diffusione di una vera e propria cultura dell'intolleranza nei confronti degli avvocati, colpiti per aver svolto la loro funzione anche in favore di soggetti ritenuti "indifendibili" dal tribunale medico. Il questionario ha analizzato tipologie di aggressioni, comportamenti minacciosi o molesti, contesti, autori e modalità degli

L'indagine rappresenta una fotografia di un fenomeno spesso sommerso

sulla serenità e sull'esercizio della professione. L'indagine evidenzia anche una marcata reticenza alla denuncia e alla condivisione

degli episodi subiti. La tendenza è quella di considerare tali eventi come "rischi del mestiere" rinunciando così a segnalari per timore di ritorsioni e per una diffusa sfiducia nella capacità delle istituzioni, anche forensi, di fornire risposte efficaci. La partecipazione non massiccia all'indagine sembra riflettere proprio questa rassegnazione, oltre a una sottovalutazione del fenomeno.

I dati raccolti, tuttavia, parlano chiaro: aggredire o delegittimare l'avvocato significa colpire il diritto di difesa e minare l'intero sistema delle garanzie costituzionali. L'indagine rappresenta quindi non solo una fotografia di un fenomeno spesso sommerso, ma un campanello d'allarme che impone un maggiore impegno per sensibilizzare l'opinione pubblica, riaffermare la centralità del difensore nel processo penale e adottare strumenti concreti di tutela e prevenzione a difesa della dignità e della libertà dell'avvocatura.

*Avvocata penalista